Con S. Francesco e S. Chiara diamo vita agli anni

LE STAGIONI
di "Francesco e Chiara"

ANNO 21 - N.72 gennaio/marzo 2019 - PERIODICO

Resurrezione

Editoriale
L'importanza dell'animazione: Progetto di musicoterapia "Suoniamo... cantiamo... balliamo" *pag. 2*

News dal Centro Servizi
Sulla struttura *pag. 3*

Discoteca "Francesco e Chiara"
17 marzo - La storia del cappellino *pag. 9*

Vita della Grotta
Nuntio Vobis Gaudium Magnum! *pag. 20*

Causa di beatificazione
Una Visita *pag. 22*

primavera

L'importanza dell'animazione. Progetto di musicoterapia "Suoniamo... cantiamo... balliamo"

"Diamo vita agli anni" riassume lo spirito di "Francesco e Chiara". Per tale ragione l'animazione svolge un ruolo fondamentale perché consente agli ospiti di vivere appieno e non semplicemente di trascorrere la giornata. Tra le varie attività di animazione, negli ultimi tempi è stata dedicata particolare attenzione al progetto di Musicoterapia che, con il passare del tempo, ha assunto una importanza rilevante. Il progetto è nato circa due anni fa ed ha conosciuto nel tempo una considerevole evoluzione, riscuotendo un indice di gradimento molto alto presso i nostri ospiti. La musica suscita emozioni di ogni tipo, riporta la persona ai propri ricordi del passato, ma anche a quelli recenti, procurando così un'ondata di benessere generale.

Gli effetti della Musicoterapia sono molteplici: ha una funzione ricreativa che favorisce la socializzazione e la comunicazione, inoltre svolge una funzione stimolativa sotto due aspetti poiché agisce sia nel campo cognitivo, sia in quello emotivo. Nell'anno 2016 il progetto musicale è partito dal Centro Diurno, attraverso la costruzione di semplici strumenti musicali artigianali (legnetti per battere il tempo, maracas, tamburelli e triangoli, etc...), con il coinvolgimento degli ospiti. Durante le ore dedicate alla Musicoterapia gli strumenti venivano e vengono tuttora usati per battere il tempo su basi musicali scelte per la loro stimolazione emotiva. Successivamente siamo passati a cantare le canzoni di una volta, leggendo i testi delle canzoni che gli ospiti cantavano da giovani. In seguito abbiamo introdotto il ballo; questa fase ha suscitato notevole interesse da parte di tutti: coloro che sono più sciolti nei movimenti ballano, mentre gli altri fanno da spettatori e si divertono ugualmente. Negli ultimi mesi questo progetto è stato esteso anche agli altri nuclei, di conseguenza per l'aumentato numero degli ospiti presenti, è stato scelto come luogo l'Auditorium, essendo questo uno spazio più vasto e progettato per l'ascolto ottimale della musica. Poiché il canto è apparso molto gradito, si è creato anche uno spazio dedicato al canto individuale per gli ospiti che da un po' di tempo chiedevano di esibirsi davanti a tutti. A questo punto abbiamo coinvolto il signor Paolo Bernardoni, molto appassionato di musica (ha già suonato con la sua band ad altre nostre feste in struttura), che è venuto a suonare con la sua chitarra. È nato così un bel momento musicale che permette di cantare sia in gruppo che individualmente, con la musica dal vivo. Il progetto ha una cadenza mensile, ogni ultimo mercoledì del mese, e crea così un appuntamento fisso che gli ospiti hanno imparato ad attendere. Il signor Paolo ha veramente tanta pazienza, per questo gli siamo molto grati e lo ringraziamo anche per il tempo e la passione che ci dedica. Durante questa ora gli ospiti vengono accompagnati in Auditorium dalle animatrici dei vari nuclei, da Federica, Irene, Sabrina, Teresa e Cristina che collaborano aiutandosi reciprocamente. Alcuni altri

Periodico di informazione dell'Associazione "Camminando per mano" e del Centro Servizi per la Terza Età "Francesco e Chiara"
Autorizz. Trib. MO n. 1440 del 3/6/98 • *Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/d L. 662/96 tab. d* • Abbonamento annuo: offerta
Comitato di Redazione Assoc. "Camminando per mano" - via San Francesco, 6 - Pavullo (MO) - e-mail: camminandopermano@alice.it
Direttore responsabile Luigi Giuliani • ***Progetto grafico*** Massimo Mazzieri • ***Impaginazione*** Tipografia Azzi

Editoriale

ospiti si recano in Auditorium in piena autonomia. Ricevono il libretto dei canti dove ogni canzone è indicata con un numero corrispondente ad una pagina che gli ospiti devono ricercare in base alle indicazioni ricevute. Quando Paolo inizia a suonare tutti cominciano a cantare seguendo le parole. Questa ricca esperienza "canta insieme che ti passa" ha avuto inizio il 5 dicembre 2018 e si è protratta fino ad oggi per quattro incontri, con grande successo. Tutti partecipano in base alla propria capacità cognitiva: la maggior parte segue le parole e chi non riesce a leggere le parole scritte, canta perché ha ancora in memoria qualche ritornello degli anni passati. È grande soddisfazione notare che gli ospiti nei corridoi si fermano e chiedono quando sarà la prossima volta che il signor Paolo verrà a suonare con la sua chitarra e quando riceveranno il libro dei canti da leggere. Queste richieste testimoniano che il progetto ha portato un'ondata di allegria e autostima.

Il progetto di Musicoterapia si è rivelato molto completo poiché stimola la capacità cognitiva a largo spettro e induce un importante esercizio fisico. L'ospite ascolta la musica e l'indicazione della pagina da ricercare sul libro dei canti e ciò stimola l'attenzione e la capacità uditiva. Quindi è indotto a ricordare i numeri per ritrovare la pagina ed è invogliato a leggere per seguire meglio le parole della canzone che molto spesso, a parte il ritornello, ha dimenticato. Il canto inoltre migliora l'umore e il benessere degli ospiti perché li fa sentire in possesso ancora di abilità e aumenta così la loro autostima. In particolare gli ospiti che chiedono di poter cantare davanti ad una platea rivelano di aver già raggiunto un livello di autostima non indifferente: non è da tutti cantare in pubblico. Questa è una delle attività di gruppo che vede come protagonisti gli ospiti dei vari nuclei, e perciò favorisce la socializzazione tra tutti loro. Il canto rappresenta infine un grande esercizio respiratorio, allarga i polmoni ed espande la cassa toracica. Costituisce quindi un preziosissimo allenamento che conduce anche a migliorare la postura degli ospiti, a volte un po' incurvata.

Negli ultimi tempi ha avuto successo il gioco del Riconoscimento musicale. Gli ospiti vengono disposti in semicerchio, ad ognuno viene fatto ascoltare un brano musicale del quale deve indovinare sia il titolo che l'interprete. Si tratta delle canzoni popolari ai loro tempi che abitualmente cantano. L'ospite che indovina più canzoni riceve un piccolo premio. Anche questo nuovo esercizio ha suscitato un notevole interesse, infatti alla fine dell'esperienza i partecipanti chiedono quando sarà ripetuta.

Le attività dedicate alla musica nelle sue varie forme si sono rivelate molto importanti tanto che siamo stimolati a ricercare sempre nuove esperienze che migliorino il benessere dei nostri ospiti.

Federica Manni

News dal Centro Servizi

Sulla struttura

Nel numero precedente è stata pubblicata una lettera aperta agli amici pavullesi che riportava alcuni dati sulla gestione, organizzazione e situazione della struttura. Con la stessa intenzione di trasparenza proseguiamo con altri dati relativi all'andamento gestionale dell'anno 2018 e dei primi due mesi del 2019. Per perseguire il pareggio di bilancio, dati gli alti costi dei servizi socio-sanitari, è stato necessario rivedere le rette sia a settembre 2018 che a gennaio 2019, sempre in modo proporzionale al carico assistenziale e sanitario di ciascun ospite. Nonostante l'80% dei posti letto di casa protetta siano privati, cioè a totale carico della famiglia, constatiamo con soddisfazione che l'indice di occupazione dei posti letto nell'anno 2018 ha raggiunto la media del 98%; nei primi due mesi del 2019 ha toccato il 99%. Queste medie così elevate ci confortano, in quanto confermano la percezione nelle famiglie di una buona qualità del servizio offerto, che ci impegniamo comunque a migliorare. Registriamo infatti un aumento costante di richieste per l'assistenza in struttura protetta. Dei 170 anziani che hanno fruito dei nostri servizi nel 2018 e nei primi due mesi del 2019, il 25% degli ospiti proviene dai Comuni della pianura, il 15% dal Comune di Serramazzoni, l'11% dai Comuni del Frignano, il 49% dal Comune di Pavullo. Quest'ultimo dato così elevato è giustificato dal fatto che la maggior parte degli ospiti che frequentano il Centro Diurno risiede a Pavullo, proprio per la tipologia del servizio offerto che prevede una permanenza, appunto, solo diurna.

Centro Servizi per la Terza Età
"Francesco e Chiara"

Riceviamo questa sentita lettera di ringraziamento che pubblichiamo commossi.

GRAZIE!

Lama Mocogno 18/01/2019

Questa parola, a volte poco usata, racchiude tutta la nostra gratitudine e l'affetto nei confronti della grande famiglia "Francesco e Chiara".
L'orgoglio con cui parlo di voi è immenso.
Siete sempre nei miei pensieri e ricordo con molto affetto i momenti passati con voi.
Non sapete quanto ci ha fatto piacere sentire la vostra vicinanza in questo triste momento.
La vita ci ha tolto un pezzo del nostro cuore che sicuramente rimarrà sempre vuoto, ma allo stesso tempo ci ha donato tanto affetto da parte di amici e conoscenti.
Non è scontato ricevere sostegno, affetto e amore e siamo rimaste piacevolmente colpite dalla vicinanza di tutti voi.
GRAZIE è l'unica parola che in questo momento riusciamo a pronunciare ma credetemi quando vi dico che è piena di riconoscimento e affetto.
GRAZIE a TUTTO il personale ma un **GRAZIE** particolare pieno di stima ed affetto va a Padre Sebastiano che nonosante le difficoltà è venuto a portarci le sue parole di conforto ed un abbraccio che non ha eguali.
Ci tenevo che fosse proprio Padre Sebastiano a "consegnare" nelle mani del Signore Gian Luca, un marito e un padre che ha sempre vissuto la sua vita donandosi per la sua famiglia e per gli altri.
E' vero, il nostro Amore non ci ha lasciato ma ci sta semplicemente aspettando in Paradiso ed è semplicemente "partito" prima di noi.
Queste sono le parole che ci fanno affrontare i momenti di sconforto, è l'idea che un giorno ci potremmo riabbracciare.
S.Agostino scrisse:
"La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto.
Io sono sempre io e tu sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.
Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è famigliare; parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.
Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste.
Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme.
Prega, sorridi, pensami!
Il mio nome sia sempre la parola famigliare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.
La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.
Perchè dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista?
Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.
Rassicurati, va tutto bene.
Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata.
Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace".
SEMPLICEMENTE GRAZIE!

Silvia Scianti e Alessia Bonacci

Lettera all'operatore socio sanitario che si occuperà di me

Spesso abbiamo espresso con parole tecniche l'obiettivo della struttura e il comportamento richiesto agli operatori. Abbiamo ricevuto da una nostra RAA (Responsabile Attività Assistenziali) un testo che con parole personali sottoforma di richiesta riassume la sensibilità con la quale vorremmo che gli operatori si avvicinassero sempre ai nostri ospiti. Il comportamento proposto è un ideale verso cui tendere.

Carissima,
mi permetta di presentarmi perché nel 2022 io avrò più di 70 anni ed è probabile che sarò una dei suoi pazienti.
Considerato il rischio di non essere più in grado in quel momento di comunicarle i miei desideri, intendo farlo ora e voglio dirle che mi piacerebbe che si prendesse cura di me.
Innanzitutto vorrei mantenere la mia identità.
Io sono la Sig. ra Monique Gavirey ed è così che vorrei essere chiamata; non nonna o nonnina o vecchietta o la numero 9.
Vorrei mantenere il nome al quale sono sempre stata abituata.
Una delle cose più importanti per me è la privacy.
Potrò avere una camera singola?
Quasi sicuramente no. Allora cara collega, potrà far sì che vi siano delle tende ben tirate attorno al mio letto mentre mi laverà

o mi vestirà? E quando mi laverà si assicurerà che l'acqua sia ben calda? Non sopporto già ora di fare il bagno in acqua fredda, lo sopporterò ancor meno quando sarò vecchia. Abbia la cortesia, la prego, di asciugarmi bene perché è molto fastidioso essere asciugati a metà.
Durante il bagno poi, voglia rispettare il mio pudore e la mia dignità.
Se non sarò in grado di vestirmi da sola spero che vorrà curare il mio aspetto: mi piacerebbe avere abiti ben abbinati e non essere vestita "come viene" perché tanto si tratta di una povera vecchia! E poi potrò avere i capelli ben pettinati una volta vestita?
Qualche volta mi piacerebbe essere portata in salone. Se solo si potesse stare un po' tranquilli! Sono certa che non è poi così necessario lasciare il televisore acceso tutto il giorno, senza nemmeno verificare se qualcuno lo guarda.
Se per il pranzo non sarò in grado di tagliare il cibo, spero che potrà farlo Lei per me. Non si arrabbi se sarò lenta e non prenda Lei l'iniziativa di imboccarmi prima di essersi assicurata che io non abbia veramente più la forza di mangiare da sola.
Dovessi essere incontinente, potrà continuare a trattarmi con rispetto? Non mostri disgusto, la prego, quando scoprirà il mio letto bagnato. Non mi metta a disagio e soprattutto non pensi mai che l'abbia fatto apposta.
Vorrei che mi mettesse un pannolone e mi accompagnasse al bagno regolarmente.
Non vorrei portare un catetere solo per ragioni di praticità.
Non vorrei passeggiare con un sacchetto dell'urina, oggetto di curiosità per i miei nipotini e di vergogna per me.
Sarebbe gentile, da parte sua, se qualche volta mostrasse interesse per la mia famiglia, i miei nipotini, per le mie foto esposte sul mio comodino.
Eviti però di chiedermi come mai i miei figli non si occupano di me, perché non mi hanno accolto in casa loro.
Se sarò un po' rimbambita e non capirò le sue richieste, non urli, non farà che agitarmi e potrei diventare aggressiva.
Mi tratti, se potrà, con dolcezza e tutto andrà per il meglio.
Se vorrà potrà parlarmi della sua famiglia e dei suoi amici e mi permetta di parlarle di me: non mostri però insofferenza se le ripeterò spesso cose già dette.
Eviti di ignorarmi parlando delle faccende di casa sua con le sue colleghe mentre mi sta lavando e vestendo; mi farebbe sentire proprio inesistente, senza alcuna importanza.
Cara collega, i miei desideri e le mie esigenze le sembrano esagerate, senza limite, ma non si tratta forse di richieste banali: stare al caldo, ben nutriti, curati e soprattutto considerati e rispettati.
Queste richieste forse ognuno di noi le manifesterebbe se dovesse essere ricoverato in un ospedale o peggio in un istituto.
Ricordi sempre che è il nostro corpo ad invecchiare ma non la nostra sensibilità di esseri umani.
Con gratitudine

Monique Gavirey

ERRATA CORRIGE

Nel precedente numero di Natale abbiamo ringraziato la ditta che ha donato l'albero di Natale per la struttura. Per errore è stata indicata come "Pattarozzi e Bonacorsi" anziché **"Pattarozzi e Boncompagni".**
Ci scusiamo e ringraziamo nuovamente.

PER CONTATTARCI E SOSTENERCI

Se i lettori volessero collaborare, per dare consigli e suggerimenti, per formulare richieste, per fare sentire la loro voce e per esprimere il loro gradimento o meno sulle rubriche, possono contattarci in due modi:

- Scrivendo alla Redazione "Le Stagioni di Francesco e Chiara", via San Francesco n. 4, 41026 Pavullo nel Frignano (MO)
- Inviando una mail all'indirizzo: camminandopermano@alice.it

Saremo felici di raccogliere le vostre opinioni e/o richieste per dare, eventualmente, l'avvio ad una rubrica di posta o colloquio con i lettori. Alcuni telefonano per chiedere come sostenere le attività delle nostre due Associazioni. Vi segnaliamo pertanto i codici bancari di riferimento.

Associazione "Camminando per mano" - Banca Unicredit – Filiale di Pavullo n/F.
Codice IBAN: IT97 A020 0866 9250 0000 3404 345
c/c postale n. 24890535 - Codice IBAN: IT06 S076 0112 9000 0002 4890 535

Associazione di Promozione Sociale "Sergio e Domenica Bernardini"
Banca di Credito Cooperativo dell'Alto Reno – Filiale di Pavullo n/F.
Codice IBAN: IT55 S083 3166 9200 0016 0800 685

5 per mille all'Associazione di Promozione Sociale "Sergio e Domenica Bernardini"

Desideriamo vivamente ringraziare i 3717 benefattori che dall'anno 2007 hanno creduto nei nostri progetti e ci hanno aiutato a realizzarli con un semplice gesto, la destinazione del 5 per 1000 alla nostra Associazione.

Ma il nostro lavoro non è terminato e abbiamo ancora bisogno del vostro aiuto!

Abbiamo tanti progetti da realizzare e importanti obiettivi da perseguire a favore delle persone anziane bisognose di assistenza e in situazioni di difficoltà.
Quindi, non esitate! Donare il **cinque per mille** al momento della dichiarazione dei redditi può essere un modo semplice per supportare le attività dell'Associazione, a voi non costa nulla, per noi è un sostegno prezioso!

Come fare?

Destinare il 5 per mille all'Associazione di Promozione Sociale "Sergio e Domenica Bernardini" è facile, bastano due gesti:

1. **Firma il riquadro** dedicato al **"Sostegno del volontariato e delle associazioni di promozione sociale"** sul tuo modello per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD)

2. **Indica il codice fiscale** dell'Associazione:
   94130610366

Anche il passaparola può fare molto
Invita amici e parenti a destinare il loro 5 per mille all'Associazione!

Per ulteriori informazioni
chiamaci allo **0536.20635**
o scrivi a **assobernardini@alice.it**

Ringraziamo già da ora tutti coloro che decideranno di sostenerci e tutti quelli che continueranno a farlo come negli anni passati.
Al fine di garantire la trasparenza nell'utilizzo delle somme derivanti dal 5 per mille, l'Associazione, in conformità a quanto previsto dalla legge, assolverà l'obbligo di redigere un apposito rendiconto sulla specifica destinazione degli importi assegnati, il quale sarà visibile e consultabile nel prossimo *Bilancio di Missione*. Tale forma di comunicazione sociale permetterà di fornire al contribuente informazioni sull'Associazione che ha deciso di finanziare.

I BAMBINI IN VISITA AI NONNI

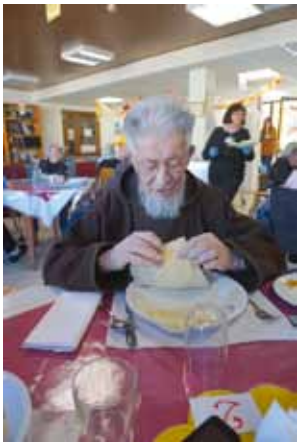
Riportiamo la testimonianza dei bambini della scuola dell'Infanzia "Collodi" di Lama Mocogno giunti in visita. Li ringraziamo per la gioia e la vitalità che hanno regalato ai nostri ospiti.

La visita con i nostri alunni a "Francesco e Chiara" è stata veramente un'occasione bella e molto importante. Già da alcuni anni in occasione del Natale cerchiamo di far comprendere ai bambini l'importanza del dono per l'altro, soprattutto per chi è più debole e bisognoso di affetto. La possibilità di trascorrere anche solo un'oretta con gli anziani di "Francesco e Chiara" ha permesso ai bambini di vivere veramente l'esperienza del dono e di capire che anche solo una canzone, una poesia offerte con amore possono essere un grande regalo. Con loro abbiamo preparato piccoli panettoni,

biglietti augurali, alcuni canti e poesie che anche i nonni potevano ricordare e i bambini continuavano a dire a tutti che avevano preparato ben 100 panettoni e 100 biglietti!! La contentezza nel distribuire i piccoli doni e le osservazioni e i commenti al rientro a scuola, ci hanno fatto capire che questa esperienza li aveva veramente colpiti: "Hai visto maestra che tanti nonni erano in carrozzina", "C'era anche una nonna che faceva fatica a camminare", "C'era una nonna che si chiamava Francesca come la nostra Franci", "Erano molto contenti i nonni dei nostri regali", "Eh sì, ci hanno dato un regalo anche loro", "Sono stati davvero gentili". Possiamo perciò dire con certezza che questa sarà un'esperienza da ripetere!!
Chiara, Cristina e i bambini della III° sezione della scuola dell'Infanzia "Collodi" di Lama Mocogno.

FESTA DI SANT'ANTONIO "LA BORLENGATA"

Il 17 gennaio scorso c'è stata una grande festa per gli ospiti del Centro Diurno. Abbiamo organizzato una fantastica "BORLENGATA", grazie all'opera di volontariato della figlia di una signora di Lama Mocogno, Silvana Tosetti, che frequenta il nostro centro durante la settimana. La figlia di Silvana, Miriam Pasini e il marito, hanno dedicato un giorno del loro tempo per organizzare la cottura di squisiti borlenghi fatti a regola d'arte, proprio alla montanara. Potete immaginare la felicità di tutti i presenti quel giorno al Centro Diurno, sia ospiti sia operatori, che hanno apprezzato tantissimo questi "sapori di una volta", che si gustano assai di rado. Tutti insieme ringraziamo questi preziosi volontari, che hanno proposto loro stessi la super borlengata.
Qui a lato potete osservare le foto che testimoniano i momenti della festa.



FESTA DI CARNEVALE: "FINALE CON IL BOTTO"

Quest'anno il carnevale è stato davvero lungo, e noi ne abbiamo approfittato per festeggiare. Durante questo periodo abbiamo avuto modo di parlare con gli ospiti del Centro Diurno dei carnevali passati, ed ognuno di loro aveva tante cose da raccontare. Riaffioravano i bei ricordi di quando si travestivano con materiali davvero molto artigianali, spesso recuperati da vestiti vecchi dei loro familiari oppure anche ricevuti in dono. Inoltre preparavano tante cose buone da mangiare generalmente ipercaloriche, perché in questo periodo ci si doveva nutrire maggiormente in quanto in Quaresima sarebbe iniziato il periodo del digiuno. Notando che nei loro racconti c'era tanto entusiasmo per questa festa, abbiamo pensato di organizzarne una dedicata tutta a loro, poiché nei momenti di gioventù probabilmente avevano vissuto feste sempre abbastanza modeste. Detto e fatto. Abbiamo fissato la data per il 5 marzo, ultimo giorno di carnevale, il martedì grasso, e abbiamo scelto l'Auditorium dove gli spazi sono più adatti. La festa è stata allietata dalle musiche

di Paolo Bernardoni e la sua band, composta da tre suonatori bravissimi, Gino Venturelli, Poggioli Renato e il signor Silvestrini detto Ginaia, che ringraziamo infinitamente! Gli ospiti presenti erano tanti, dal Centro Diurno e da altri nuclei, per favorire la socializzazione e il buon umore. Anche le frappe erano buonissime e ci hanno portato tanta gioia e allegria. La festa è proseguita con balli e canti, durante i quali il signor Manni Antonio si è esibito in un canto individuale strepitoso: "Fiume amaro", ricevendo un sacco di applausi che lo hanno fatto sentire molto gratificato! La festa è terminata verso le 17:30, e da questo momento abbiamo considerato chiuso ogni altro festeggiamento dedicato al Carnevale.

FESTA DELLA DONNA: "8 MARZO - VIVA LE DONNE"

Per la festa della donna abbiamo pensato di non perdere l'occasione per festeggiare noi donne. È così che al Centro Diurno, frequentato prevalentemente da donne, abbiamo deciso di organizzare una bellissima "crescentata" tutti insieme, erano presenti anche Padre Sebastiano e la volontaria Vanilde. Dico "tutti insieme" perché il cibo è stato preparato per la maggior parte dagli ospiti del Centro Diurno, sia donne che uomini, con l'assistenza di noi operatrici. In questa occasione la cucina ci ha dato una grande mano fornendo tutto il necessario per preparare il cibo. Alla mattina, durante le ore di animazione ci siamo occupati della preparazione delle crescentine tirando in totale 3 kg di pasta. Alle 11 circa abbiamo acceso la macchina professionale portata da Monica, un'operatrice del Centro Diurno, poco dopo abbiamo iniziato la cottura ottenendo così delle meravigliose crescentine farcite in ogni modo: affettati di tutti i tipi come prosciutto crudo, prosciutto cotto, mortadella, ciccioli e formaggi buonissimi. Finito di gustare il salato, per finire il pranzo abbiamo vissuto un momento veramente dolcissimo. La signora Franca e le altre signore della cucina hanno preparato una fantastica torta mimosa dedicata alle donne, che ha lasciato tutti a bocca aperta, perché non solo era bellissima, ma era altrettanto buona…anzi devo dire davvero buonissima! Potete vedere le foto, che parlano chiaro! Noi operatrici vogliamo esprimere un grazie speciale alla cucina, in particolare alle cuoche, sempre disponibili, e quando facciamo delle richieste di dolci si danno da fare per realizzare grandi cose, quasi come una pasticceria. Alla fine del pranzo tutti gli ospiti hanno ricevuto un piccolo omaggio in ricordo di questo 8 marzo, confezionato sempre da loro (con il nostro aiuto) nei giorni precedenti.

FESTA DELLA DONNA IN STRUTTURA

Una giornata in allegria per festeggiare tutte le donne della nostra struttura!
Una mattinata piena di mazzolini di fiori di mimose confezionate abilmente dalla nostra Maria C. e un dolce preparato tutti insieme e gustato nel pomeriggio con musica canti e balli, sono stati questi gli ingredienti che hanno reso questa giornata davvero bella e intensa, tutto per ricordare la figura della donna. E non sono mancati i cavalieri, come Antonio, che hanno

aiutato e consegnato il simbolo della mimosa a tutte, ad ospiti e operatrici.
E … all'anno prossimo!

Sabrina Guigli

DOMENICA 17 MARZO

"La storia del cappellino": presentato dai giovani A.V.O. insieme alla banda musicale di Pavullo. Una festa che ha coinvolto più di 150 persone tra ospiti, familiari, figuranti e musicisti. Una bellissima iniziativa di Teresa e Ivana che hanno avuto l'idea di raccontare una parte di storia del costume italiano attraverso l'origine e l'evoluzione del cappello: e quindi costumi d'epoca indossati dai giovani volontari dell'AVO, in particolare da Alessia, Greta ed Elisa, le testimonianze lette da Renata, Maria, Bruna ed Alberto, il tutto musicato dalla bravissima banda di Pavullo che ha incantato tutti con i suoi brani. A volte una semplice idea fa muovere davvero il mondo!

Sabrina Guigli

"QUANDO LA BANDA PASSÒ"

Le bande sono tradizione e vanto di ogni paese. Nate per iniziativa popolare hanno raccolto, nel tempo, suonatori privi, in molti casi, di cultura musicale, ma con un'anima musicale.
Negli anni non sono mancate le difficoltà e le crisi, ma le bande le hanno superate con l'apporto delle nuove generazioni e la guida di maestri preparati ed entusiasti. È il caso della Banda cittadina di Pavullo che si è esibita domenica 17 marzo a "Francesco e Chiara".
Sin dai primi brani ci ha conquistato quel suono unico, armonioso, in cui si fondono tutti gli strumenti e che caratterizza la buona musica.

Grazie alla Banda e al Maestro Rapini Mirko, già molto apprezzato, per averci comunicato intense emozioni.
Un grazie particolare alla signora Ivana che sostiene, con progetti ed esecuzioni raffinate, i nostri mercatini e a tutte le ragazze che collaborano attivamente e pazientemente. Un pomeriggio da ricordare, dono dell'Avo a cui rivolgiamo i più vivi ringraziamenti.

Maria Cavicchioni

Un grande elogio a Ivana e a tutte le ragazze per la bella festa che hanno fatto domenica 17 marzo e per l'esposizione dei vestiti e cappellini, sia collocati sui manichini sia indossati dalle ragazze. È stato tutto perfetto e indimenticabile.
Grazie. Così pure alla Banda cittadina di Pavullo.

Renata Riva

L'ANGOLO DELLA POESIA

UNA FILASTROCCA SULLE DONNE

Tre doni int'na ca' a ghe al dievel anch s'an acsà,
a ghin vol una viva, una morta, e ana stablida cuntra la porta,
e c'la viva ch'la ga da lavurer
la bruntela cun quela cuntra la porta percà l'an fa mai nint.

Traduzione:
Tre donne in una casa c'è il diavolo anche se non si sa,
ce ne vuole una viva, una morta, e una in fotografia contro la porta,
e quella viva che ha da lavorare brontola
con quella contro la porta perché non fa mai niente.

Renata Riva

IL MIGRANTE

Mentre salivo su quella grande nave
che mi avrebbe portato in terre lontane
guardavo le ultime luci che si perdevano nel mare.
Ti ho lasciato terra mia.
Ti ho lasciato per non vederti più,
i miei ricordi più belli sono rimasti accanto a te.
La mia gioventù è volata in fretta se l'è portata via, con sé, il vento.
Ma vivevo nella speranza di poterla rivedere.
Ora sono tornato coi capelli bianchi.
In me vedevo quel bambino che correva, su quella terra.
A me tanto cara.

Alberto Lucchini

La nostra ospite Bruna Frison ha recuperato alcune poesiole del tempo della scuola elementare, che forse imparò a memoria. Leggiamole e gustiamole nella loro semplicità e freschezza.

CARNEVALE

È tornato Carnevale.
Quante belle mascherine,
per le strade e per le sale.
Son tesori di damine
in merletti e crinoline,

con la cipria sui musetti.
Castellane e gnomettini,
pellirosse e coniglietti,
che si scambiano gli inchini:
- Colombina, i miei rispetti!
- Un saluto ad Arlecchino!
- Ciao, Brighella!
- Vuoi confetti, Perottino?
- Mi regali una ciambella?
Ora fanno un girettino,
per le strade, per le sale,
per mostrare il costumino
dell'allegro Carnevale.
Poi, la sera, stanchi alfine,
delle chicche e dei balletti,
tutte a nanna, mascherine,
a sognare gli angioletti.

MARZO BELLO

Ecco ecco che è arrivato marzo bello!
Le viole in mezzo al prato
escon fuori con l'ombrello.
[…]
Oh! Bel marzo! Oh Marzicello!
Ti salutan le viole
che si vestono modeste
e stan sempre sole sole
tra le fratte e le foreste
dove c'è meno rumore.
[…]
Forse un merlo poco saggio,
sogna già d'essere in maggio
e si gela una zampina fra la brina.
Ma la cincia nel suo nido
ride e dice: "Non mi fido!
Presto è ancor!
La messaggera bianca e nera,
non è già sotto la gronda
e chi ha freddo si nasconda;
non è ancora primavera!"
Chiotto chiotto le risponde un passerotto:
"Tu sei saggia e veritiera!
[…]
Marzo è bello, ma con i guanti e con l'ombrello
col soprabito e il cappello,
poiché porta il vento e il fiore,
e la pioggia e il raffreddore.

Da Antonio Beltramelli

LA DOLCE FESTA

Dimmi, chiesina candida e gentile,
che cosa ti rallegra stamattina?
Aspetto che si svegli il campanile
con la squilla più dolce ed argentina.
Per la festa di Pasqua tutta splendo,
per dire al mio Signor che anch'io l'attendo.
E tu, caro piccino, dove vai
in questa bianca luce mattutina?
Questi bei fiori a chi li donerai?
A Gesù ch'è risorto stamattina,
perché in ogni bel fior veda brillare
il cuor che voglio a Lui donare.

Autrice: Luisa Nason

PROVERBI DI PRIMAVERA

MARZO

- Marzo ventoso, aprile piovoso
- Fuori marzo, che arriva aprile
- Se marzo non " marzeggia", aprile non verdeggia
- A marzo taglia e pota, se non vuoi la botte vuota
- Quando marzo è piovoso, il frutteto è generoso

APRILE

- In aprile il frumento lascialo dormire
- Quando aprile è molto piovoso vale più il sacco che il grano
- Aprile temperato, non è mai stato ingrato
- La nebbia di marzo non fa male, ma quella di aprile toglie il pane e il vino
- La vite che viene portata in aprile, lascia svuotato ogni barile
- Se vuoi cocomeri grossi come un barile, piantali il primo giovedì di aprile

DAL DIALETTO DEI NOSTRI NONNI

Chi al ga un boun truncon al lispera per Marsan parcà fa ancora fred.

Traduzione:

Chi ha un buon tronco d'albero lo risparmi per Marzo perché fa ancora freddo.

Renata Riva

PRIMAVERA: PENSIERI DEGLI OSPITI SULLA STAGIONE CHE VERRÀ

In questi giorni, nelle conversazioni con gli ospiti, sono emersi tanti bei pensieri sulla Primavera ormai alle porte e sulla festa della Pasqua, anche questa vicinissima. Ecco qui di seguito i pensieri espressi da loro.

RINA: la Primavera mi piace perché ci sono tanti fiori.
ADA: la Primavera è bella perchè mi porta tanta felicità. Gli alberi sono molto belli perché sono in fiore e poi arrivano tanti frutti. La Pasqua è una festa molto bella perché nelle famiglie si riuniscono tutti, sia i figli che i nipoti, per stare insieme. Per Pasqua si cucinano tante cose buone con tutta la famiglia, dai tortellini, agli arrosti misti, e anche i contorni. Alla fine del pranzo mangiamo tanti dolci tradizionali buonissimi.
ROSA M.: la Primavera è bella perché si alzano le temperature e le giornate sono più lunghe.
AGNESE: la Primavera mi piace perché si inizia a lavorare nei campi e si sta fuori all'aperto.
GRAZIELLA: la Primavera è la più bella stagione dell'anno perché non è né caldo né freddo. In questa stagione, essendoci le temperature miti, io sto molto bene e quindi vado fuori spesso.
LUCIANA: quando ero piccola in Primavera stavo tante ore all'aperto perché le giornate erano più lunghe e i miei genitori mi lasciavano fuori fino a quando volevo io.
VITTORIO: io facevo il muratore quindi amavo molto questa stagione perché pativo meno freddo e lavoravo più volentieri.
ALMA: io facevo tanti lavori di campagna di ogni tipo e in Primavera c'era da lavorare di più. Io amo molto il giardinaggio e questo periodo è molto bello perché si coltivano tanti fiori bellissimi, che ci accompagnano tutta l'estate fino a settembre inoltrato.

ELIDE: io amo stare all'aperto quindi in Primavera sto fuori tantissimo. Anni fa dovevo lavorare e non avevo tempo di dedicare parte della giornata a me stessa per stare all'aperto. Adesso invece che sono in pensione con l'arrivo della Primavera appena posso esco a vedere i movimenti della natura. La Pasqua mi piace perché coloro le uova e poi le faccio benedire dal prete pochi giorni prima del giorno di Pasqua. In famiglia ognuno sceglieva un colore per il suo uovo. Con le uova colorate si giocava a "scoccino", cioè due persone picchiavano le due uova insieme e l'uovo che si rompeva prima, perdeva, mentre l'altro lo vinceva e lo teneva tutto per sé.
ANNAROSA: a me la Primavera fa pensare alla nascita di un bambino. Mi fa pensare che la natura che si risveglia, è come la nascita di una cosa nuova cioè come l'arrivo di un bambino.
ITALINA: a me la Primavera piace perché si risvegliano gli amori.

Come vedete la fantasia degli ospiti di "Francesco e Chiara" non manca, ma possiamo anche vedere che in tutte le persone c'è un denominatore comune, cioè la natura che rinasce e porta tante cose belle senza chiederci in cambio niente.
Allora non posso fare a meno di dire: facciamo tesoro dei doni che la natura ci dà e diventiamo custodi e garanti del nostro domani.

ORTO-GIARDINO: CONSIGLI UTILI

IN GIARDINO: con la luna calante è tempo di potare le rose, le ortensie e i lillà. Trapiantare gigli, dalie, gladioli, margherite e viole. Mettere a dimora i bulbi dei ciclamini. Si possono piantare nuovi arbusti, alberi e siepi.

NELL'ORTO: con la luna calante seminare prezzemolo, basilico, insalate, tuberi di patate, carote, fave, piselli, lattuga e cicoria. È anche il momento per preparare le aiuole per le coltivazioni dei prossimi mesi. È tempo di innesto per peri e meli. Nei luoghi più caldi si possono già fare i primi trapianti di cipolle, zucchine, pomodori, peperoni e melanzane. Nei luoghi freddi si possono seminare ortaggi estivi come finocchi, insalata, prezzemolo, spinaci e carote. È consigliata la potatura secca sulle piante da frutto e si possono anche già usare gli antiparassitari.

RICETTA: MEZZE MANICHE PRIMAVERA

Ingredienti:
350 gr mezze maniche
50 gr di pancetta a dadini
1 uovo
2 cucchiai di parmigiano reggiano
8 piccole zucchine con i relativi fiori
1 piccola cipolla
olio
sale e pepe

Tempo preparazione: 20 minuti
Tempo di cottura : 12 minuti
Dosi: 4 persone
Difficoltà: facile

CENTRO SERVIZI PER LA TERZA ETÀ "FRANCESCO E CHIARA"

DICEMBRE 2018
MANNI ANTONIO
OLIVARI M. LIVIA

GENNAIO 2019
RONCAGLIA MAURO
TOSETTI SILVANA
VANDELLI FRANCA
PALLADINI ARDUINO
CASTAGNETTI MARIA
RIVA RENATA
ALBERTINI GIULIANA
MIROTTI FRANCESCO
OSSIANI MARIA
BALESTRI BRUNA
BIAGINI ADA

FEBBRAIO 2019
GIBERTI LUCIA
CAVALLONE IRIS
GIOVANNELLI ERNESTA
BENZI TIZIANA
QUATTRINI GIORGIO
CECCARONI INES NORMA
PELI MARIA ROSA
BONFATTI GIOVANNINA
BARDELLI LICINIO
POGGIOLI VOLUMIA
TIBUZZI EMILIA
SOLIDA CARMELA
BERTONI ANNA
ORVINTI FULVIA
BENEDETTI ENRICO

MARZO 2019
MARZOLI ELVIDE
ZINI MARIA LAURA
AMICI ADRIANA
BENETTI GIUSEPPINA
INGRAMI GRAZIANA
PARENTI LUCIANA
BARANI ELIDE
SCARABELLI ANTONIO

AUGURI

Procedimento: Soffriggere in una padella la cipolla tritata con un cucchiaio di olio, quindi aggiungere la pancetta e farla rosolare. Aggiungere le zucchine tagliate a rondelle e farle cuocere rapidamente, in maniera che rimangano croccanti.
Aggiungere i fiori privati del pistillo, precedentemente lavati e tagliati a filetti. Far cuocere 3 minuti aggiustando di sale e se piace aggiungendo anche un pizzico di peperoncino, quindi spegnere il fuoco.
Sbattere un uovo in una ciotola e aggiungere il parmigiano e un pizzico di sale.
Far bollire la pasta in abbondante acqua salata, poi scolarla e versarla nella padella con il condimento di zucchine. In ultimo aggiungere l'uovo e il parmigiano mescolando rapidamente, facendo attenzione a che l'uovo non diventi frittata.
Per ammorbidire la pasta, se necessario, utilizzare un paio di cucchiai di acqua di cottura della pasta.
BUON APPETITO

L'ANGOLO DELL'INTERVISTA: MARIA CAVICCHIONI

Da qualche anno la signora Maria Cavicchioni è venuta a stare con noi e per noi è stata davvero una grande risorsa. Maria è una persona davvero speciale, ha un carattere molto mite, una gentilezza squisita ed una classe innata da vendere. Abbiamo avuto il piacere di farle qualche domanda.

Ecco qui di seguito la sua intervista.

Maria, ormai è un po' di tempo che sei con noi … come ti trovi a "Francesco e Chiara"?
La scelta di questa casa, nell'ottobre 2016 è stata felicissima anche per mio marito che ha trascorso qui un anno sereno prima della fine.

Ci puoi dire un tuo pregio e un tuo difetto per descriverti?
Sono una persona disponibile, con molti interessi coltivati nel tempo e preziosi, ora, nella vecchiaia. Difetto nell'esecuzione dei progetti di lavoro perché tendo al disordine.

Qual è il tuo desiderio più grande in questo momento?
Vivere il tempo che mi resta rendendomi utile.

Qual è il tuo passatempo preferito?
Leggo come sempre e come sempre prendo appunti.

Qual è il lato del tuo carattere che apprezzi di più?
Penso sia la pazienza.

Se tu potessi partire per un viaggio dove andresti?
Vorrei visitare i borghi e le opere d'arte di cui è ricco questo nostro Appennino.

Hai trovato delle nuove amiche da quando vivi qui?
Le amicizie tra ospiti e personale operativo sono tante e tutte proprio tutte, mi hanno arricchito rendendo sempre piacevoli e animate le mie giornate.

Maria Cavicchioni

Campane

Tra gli ultimi versi del Maestro Antonio Mazzieri ho trovato la nostalgia per le campane, quelle della chiesa, che regolavano la vita contadina. Il suono che si propagava nell'aria informava l'orecchio affinato anche sul tempo meteorologico: il sereno, la nebbia, le nuvole, la neve erano diverse casse di risonanza. Per secoli le campane hanno scandito la giornata, poi si è aggiunto l'orologio del municipio, a volte in competizione con le prime, come insegnano Peppone e don Camillo. Ora si tende a farli tacere entrambi perché con i loro rintocchi disturbano il sonno. Ci svegliamo al suono delle radiosveglie o dei cellulari, all'ora e con la musica che ciascuno di noi desidera. Non è più la vita della stalla e dei campi a chiamarci al lavoro all'incirca tutti nello stesso momento. Viviamo in una società complessa che non si ferma mai, scandita dai turni che coprono le ventiquattro ore. È giusto così, ne ricaviamo tanti benefici, ma abbiamo perso la poesia delle campane e l'abilità dei campanari. Ascoltiamole almeno per Pasqua diffondere il gioioso annuncio della Risurrezione.

CAMPEN

Al sunèven, al sunèven al méé campèn
un témp luntén e am parlèven:
al parlèven a la zénta, a e paés.

***

Quend e tachèva e dé a slusinèr
i prem bot. I rumpìven
e silénzi ad la nota,
e it gìven s' l'éra bèl u brot e témp.
A mez ad la giurnèda
alégh'r un scampanèr l'éra un invid
p'r un po' in arpos lascèr
la zapa, la manèra...
e al t'arcurdèv'n, a sira:
" Un sagn ad crusa, adèsa, un Ev Maréia."
La dmanga ad déven l'ura
ad la màsa, de vrèsp, ad 'na funziun.
E ancora al méé campèn
cun di bot bas e lént
al pianzìven quend pr'un queichidun
l'arivèva la sira.

***

E mond mudéren l'à tolt
la vusa al méé campèn.
Pió an li sent,
pió al n'am pèrlen,
pió an mèrchen e témp
de lavur, ad l'arpos, ad n' Ev Mareia.

CAMPANE

Suonavano, suonavano le mie campane
un tempo lontano e mi parlavano:
parlavano alla gente, al paese.

***

Quando cominciava il giorno a rischiarare
i primi rintocchi. Rompevano
il silenzio della notte,
e ti dicevano se era bello o brutto il tempo.
A metà della giornata
allegro uno scampanare era un invito
per un po' in riposo lasciare
la zappa, la scure...
e ti ricordavano, a sera :
"Un segno di croce, ora, un'Ave Maria."
La domenica ti davano l'ora
della messa, del vespro, di una funzione.
E ancora le mie campane
con rintocchi bassi e lenti
piangevano quando per qualcuno
arrivava la sera.

***

Il mondo moderno ha tolto
la voce alle mie campane.
Più non le sento,
più non mi parlano,
più non scandiscono il tempo
del lavoro, del riposo, di un'Ave Maria.

Mapi

Arum, pianta del mistero

Li vediamo spuntare a primavera sugli argini della strada, nei campi abbandonati, ai piedi degli alberi da frutto e laddove non si utilizza l'aratro o la zappatrice: le eleganti foglie dell'arum non passano inosservate ma pochi sanno di che pianta si tratta. Spiccano sul terreno spoglio perché entrano in vegetazione e producono un ricco cespo quando tutte le altre piante sono ancora quiescenti. Longeve, con radici in forma di tubero, ricompaiono per anni nella stessa posizione, spesso aumentando un poco alla volta la consistenza delle colonie. Così belle che qualcuno prova persino a raccoglierle per portarle in giardino. Ma prelevarle in natura è una fatica di non poco conto, per la profondità dei tuberi, perché le radici sono fragili e si spezzano esercitando anche solo trazioni modeste. La pianta, difficile da trovare in commercio, si passa di mano in mano, di giardino in giardino come le vecchie tradizioni.

L'arum è una pianta spontanea di grande fascino, di una bellezza che, nonostante non si accompagni ad una splendida fioritura, non ha nulla del discreto, ma colpisce per la ricchezza delle foglie, piacevoli al tocco, dalle forme quasi sontuose, che si addicono più ad una specie esotica che ad una spontanea autoctona.
Il termine "arum" ha origini greche, perché già Teofrasto indicava questa pianta con il termine "aron", ma la radice ed il significato restano incerte, forse deriva dall'arabo "ar", fuoco, per il sapore acre della pianta. Si tratta di piante perenni con foglie semplici, simili ad un triangolo isoscele. Il fiore ha la forma di una spiga ed è accompagnato da una foglia colorata detta dai botanici "spata" che ha l'interessante funzione di trattenere più a lungo gli insetti in prossimità del fiore per favorirne l'impollinazione. Per questa ragione si presenta eretta, avvolgente, quasi tubolare alla base.
Dai fiori fecondati si formano bacche di colore rosso che rendono visibile la pianta anche in mezzo ad altra vegetazione.

Fra gli arum presenti nel nostro paese allo stato spontaneo, l'Arum italicum, chiamato volgarmente anche gighero, è diffuso a macchia di leopardo in tutto il territorio, nei luoghi ombrosi ed umidi. Le foglie compaiono in autunno e resistono alle intemperie invernali. La spata è eretta e di colore bianco. Ne esistono varie forme spontanee con foglie marmorizzate o chiazzate in colori e forma diversa, dal bianco al grigio. Il fiore a forma di spiga tende al giallo.
L'arum presenta la caratteristica di formare foglie diverse in autunno ed in inverno: quelle autunnali hanno lobi a punta e venature bianche, quelle invernali lobi sovrapposti e macchie chiare. Le foglie invernali sono più lunghe. Raggiunge un'altezza di circa 40 cm.
In giardino gli arum devono essere posti in ombra o in posizione tale da ricevere il sole soltanto nelle prime ore del mattino o al tramonto. Scegliete un angolo fresco, ombroso e tendenzialmente umido, una nicchia dove si possa creare un microclima simile a quello del bosco, come ai piedi di una grande siepe, sotto un albero dalla chioma folta e ricadente, tra felci ed altre piante erbacee.
Gli arum necessitano di pochissime attenzioni. Due sole sono irrinunciabili: annaffiarli con abbondanza se non sono posti in un luogo ideale, cioè ombroso, fresco e con terreno profondo, segnalarne la presenza con un apposito cartello o picchetto di riconoscimento perché durante la fase di riposo, quando la parte aerea si secca completamente e sparisce, non si rischi di disturbare e rompere le radici scavando nelle vicinanze o lavorando il terreno.
Essendo una pianta spontanea, riceve soltanto quanto deriva dalla decomposizione delle foglie e dell'altra vegetazione vicina. In giardino si potrà nutrire con un buon terricciato di foglie da utilizzare come pacciamatura quando la pianta dissecca e da mescolare al primo strato di terreno in primavera. Le innaffiature devono essere sospese nel periodo di riposo e solo nel caso di una perdurante siccità è consigliato inumidire il terreno.

L'uomo con la camicia a quadri

Sicilia occidentale

Sicilia. Un desiderio inappagato durato almeno vent'anni. Avrei potuto partire in luglio e agosto, ma non volevo vederla bruciata dal sole, visitarla tra rivoli di sudore e desiderare una stanza con l'aria condizionata. Poi, finalmente, ho potuto emanciparmi dal calendario scolastico e sono partita il due ottobre, dopo le prime piogge che l'avevano rinverdita. Mi aspettavano Palermo, Trapani e Agrigento, trekking e parchi archeologici: il programma era un sogno. E il sogno non è stato deluso, anzi si è realizzato oltre le mie aspettative.

Alle otto di mattina, dopo un breve volo da Bologna, ero a Palermo, con destinazione Erice. Un po' assonnata guardavo fuori dal finestrino e mi stupivo dei monti che fiancheggiavano la strada. Avevo studiato da anni che la Sicilia era il granaio dell'Italia romana e me la raffiguravo come un grande campo di grano, invece vedevo un paesaggio quasi dolomitico. La strada si inerpicava con stretti tornanti, il cielo era grigio, la guida annunciava una probabile nebbia: ma era questa la Sicilia? Mi accolse il primo giorno con una leggera pioggerella, con una cittadina più alta di Pavullo raggiunta in poco tempo attraverso una strada di montagna; ma poi, dall'alto si apriva un panorama ineguagliabile: golfi, mare, Trapani e le sue saline ombreggiati dalle nuvole che scorrevano e si aprivano. Ero a Erice fondata dai Troiani, ero già nel mito. Nei millenni successivi si era arricchita di mura ciclopiche, di tre castelli tra cui uno normanno costruito su un tempio dedicato a Venere, di un numero esorbitante di chiese, trentaquattro solo nel centro, di palazzi con i balconcini barocchi e, perché no, di una celebre pasticceria, quella della signora Maria Grammatico. Il giorno successivo mi attendeva un trekking nella Riserva dello Zingaro, che si affaccia su un tratto incontaminato di costa tutto calette e spiagge. Ho percorso tra andata e ritorno quattordici kilometri lungo un sentiero fiancheggiato da palme nane, fichi d'India, enormi cespugli di rosmarino fiorito, di mirto, di non so quali altre piante, tra profumi e una gamma vastissima di verde. Ma la Sicilia non è mai solo natura o solo cultura, presenta tracce umane e monumenti sempre immersi in una natura lussureggiante. Infatti, lungo il percorso ecco spuntare un'altissima grotta, detta dell'Uzzo, abitata in epoca preistorica, e un piccolo cinghiale forse in cerca della madre. Non so dove guardare per non perdere nulla, poi dovrei fotografare per portarmi a casa almeno il ricordo di tanta emozione. Per pranzo, sosta in un forno che offre il pane cunzato, lo sfincione e la cassatella, lo street food siciliano. Il terzo giorno ho incontrato per la prima volta i templi greci, a Segesta. Ho intravisto il primo mentre percorrevo una breve salita, mi è apparso tra ulivi, altissime agavi e fichi d'India in una bella mattina di sole. Poi ne ho visti tanti altri, a Selinunte e ad Agrigento, ma non dimenticherò mai il primo, di pietra chiara, con le colonne doriche: l'ho guardato da ogni prospettiva, contemplando il gioco di ombre che le colonne proiettavano sull'erba nella luce del mattino. Dopo il tempio, il teatro, al sommo di una ripida salita: completo e perfetto si apriva sotto di me. Seduta sulle gradinate osservavo giù in basso l'orchestra, e oltre, ancora il mare che spunta ovunque. Lungo la salita ho visto per la prima volta i bassi cespugli di acanto, le cui foglie sinuose e dentellate adornano i capitelli in stile corinzio che avevo tante volte disegnato. Le ho accarezzate con emozione, le avevo sempre ritenute esotiche, lontane come la Grecia antica, ed eccole lì, che crescevano e si aprivano spontanee tra l'indifferenza dei

turisti. Un'emozione così poteva bastare per quel giorno, ma la Sicilia straripa di storia, natura, bellezza. Il pomeriggio mi riservava la tonnara di Scopello che appartenne alla famiglia Florio (quella della Targa), la prima che ebbe l'idea di inscatolare il tonno. Possedeva 99 navi perché solo il re poteva averne 100, allora si fece costruire la centesima, d'oro, come soprammobile da scrivania. Un altro luogo incantevole, il blu del mare confina con il verde intenso delle piante e i caldi colori dei bassi edifici circondati da fichi d'India, bouganville, palme, agavi. Ho imparato che la tonnara non sono gli edifici, ma è la complessa macchina di reti che viene, o meglio veniva, stesa in mare nel punto individuato dal rais, ossia il capo pesca, per imprigionare i tonni lungo il percorso del loro "viaggio d'amore", quando vanno a depositare le uova. Poi seguiva la mattanza, sanguinaria per i tonni e molto pericolosa per gli uomini. Oggi i tonni vengono prevalentemente pescati negli oceani, in modo industriale, e il rais - che tramandava le sue conoscenze segrete al figlio - è diventata una figura quasi del mito.
Mi accorgo di aver ripercorso solo tre degli otto giorni della vacanza. La Sicilia mi ha incantato poi con la grotta Mangiapane, il monte Cofano (la meraviglia delle meraviglie), la spiaggia di San Vito lo Capo, l'isola di Mozia, la città di Marsala, il parco archeologico di Selinunte, le antiche cave di Cusa, la valle dei templi ad Agrigento, il giardino della Kolymbetra; e infine Palermo. Il solo elenco mi stordisce. Ne riparleremo, forse, un'altra volta.

Mapi

Ponti

Il ponte è una costruzione di legno, di ferro, di sasso posta sulle sponde di un fiume per il passaggio dei pedoni e veicoli, da una sponda all'altra. Il primo che ho attraversato è stato "il ponte della barchetta" sul fiume Secchia per andare a Modena, alle scuole Medie. Era di legno e quando l'acqua era alta, c'era un barcaiolo che prendeva anche la mia bicicletta.

Il secondo ponte che ho attraversato, lo ricordo con nostalgia, è stato costruito da mio padre con grande inventiva e pazienza. Dovevo andare ad insegnare a Cittanova, che in linea d'aria era vicinissima a casa mia, a Campogalliano, vicino al fiume Secchia. Dove l'acqua era più bassa e le rive più vicine, mio padre fece un ponte di sassi e sopra un ponticello di asce di legno, perché potessi attraversarlo con la bicicletta.
Tanti sono i ponti più o meno originali ma molto utili.
Sul lago d'Iseo l'estate scorsa l'artista Christo ne costruì uno sull'acqua, che mi ha fatto ricordare l'episodio miracoloso di Gesù che camminava sulle acque.
A Venezia c'è "il ponte dei sospiri", così definito, perché chi lo attraversava, doveva andare in prigione e sospirava per la mancanza di libertà che lo attendeva.
A Taranto c'è un "ponte levatoio" per far passare le navi.
Nel medioevo, molti castelli, sul fossato, avevano il ponte levatoio davanti al portone d'ingresso per difesa dai nemici.
Nel Vietnam c'è "il ponte d'oro", un pedonale sorretto da una gigantesca mano.
In Cina c'è un ponte lungo 35 km con tre corsie. Ci sono anche ponti di barche in vari luoghi della terra.
"Il ponte di Poseidone", in Grecia attraversa il Golfo di Corinto.
Negli Stati Uniti, il simbolo della grande mela è "il ponte di Brooklyn", a New York.
Dietro le banconote dell'Euro è stampato un ponte, uno diverso per ogni taglio, a simboleggiare l'unione tra gli stati d'Europa.
Purtroppo alcuni ponti sono crollati come il ponte Morandi, a Genova con 43 morti e molti feriti. L'architetto Renzo Piano, in previsione del nuovo ponte ha proposto di realizzare un viadotto tradizionale con "43 vele di luci", una per ogni vittima del crollo.
Ci sono anche ponti del sentimento, della solidarietà, dell'affetto e dell'amore.
Un bacio, una carezza, un abbraccio, una stretta di mano, sono i ponti della tenerezza e dell'amicizia.
C'è anche un ponte molto importante, anche se è invisibile, che non crollerà mai. È il ponte che affonda le radici nel cuore dell'uomo nel giorno del battesimo, e la preghiera lo unisce per sempre al cielo: "Il ponte della fede".

Liliana Benatti Spennato

La storia millenaria del borgo di Treggiara e dell'Oratorio ora dedicato a Sant'Antonio da Padova

Poche persone conoscono questa località sita nel comune di Lama Mocogno, le cui origini risalgono all'anno mille.

Treggiara, con le antiche varianti Tarzaria-Tarcaria - Trezaria, è collocata poco sopra il fiume Scoltenna; come un terrazzo domina la sottostante Pian della Valle e il ponte sulla statale per Montecreto.
Era percorsa dall'antica strada Sestola-Montefiorino, che in questa sponda tuttora si inerpica fino a raggiungere il Merlo (antica "crucem merli", dominio della potente famiglia dei Montegarullo), incrociandosi con un altro percorso che in epoca medioevale collegava il medio e l'alto Frignano, da Montecuccolo alla Toscana.
Treggiara era già menzionata in documenti del 1025 e dal 1280 fece parte del Comune Federale del Frignano, la sua struttura era compatta e fortificata, come un anello attorno a una piccola altura, e un grande arco dava accesso all'abitato. Al centro una Chiesa, all'epoca dedicata a San Bartolomeo (1400), e andata poi in rovina, fu riedificata attorno al 1570, quando venne poi dedicata a San Giacomo Apostolo.

Dopo cinque secoli, di questo antico Oratorio sono rimaste in piedi solo le pareti esterne. Come si può tuttora vedere, le mura della fascia inferiore formate da pietre squadrate fanno supporre che siano quelle originali del 1400. Degli insediamenti originari e millenari non vi è più traccia, quelli ora esistenti e ristrutturati sono di epoca più recente, come dimostrano le date incise sui portali 1772 – 1777 ancora in buono stato di conservazione. Su una porta in legno di noce è ben visibile un disegno dell'epoca. Tutto questo testimonia una certa attività edilizia anche nella sovrastante "Villa del Merlo"dove si possono ammirare edifici –a forte o a torre- con spesse mura e feritoie di tipo difensivo/militare, per esercitare un maggiore controllo sulla valle e lungo i percorsi che costeggiavano il fiume.
Ora delle numerose famiglie che risiedevano alla "Villa del Merlo" ne è rimasta solo una, la famiglia Ballocchi, comproprietaria dell'Oratorio assieme ai signori Neri. È proprio dalla voce della signora Cleonice Ballocchi che raccolgo la storia dell'ultima ristrutturazione del borgo e dell'Oratorio ora dedicato a Sant'Antonio da Padova.
Ricordo che già negli anni settanta e nei primi anni ottanta noi abitanti del borgo, sebbene rimasti in pochi, sentivamo il bisogno di avere un nostro Oratorio, non eravamo più disposti a rinunciarvi. Così dopo vari scambi di idee, di pensieri e sopralluoghi, decidemmo di ristrutturarlo. Quali persone potevano assumersi l'incombenza e la responsabilità, anche economica, di una simile impresa? Ovviamente mio padre e l'altro comproprietario, il sig. Dante Neri, due persone riconosciute come bravi muratori e abili scalpellini. Così la posa della prima pietra avvenne una domenica del mese di maggio nel 1984.
La loro vita era gremita di impegni, ma la domenica era sacra, così, carichi di energia e con la solita divisa, una tuta blu e il berretto ben calcato fino alle sopracciglia, partivano con gli arnesi del mestiere e quando tornavano a casa, ormai all'imbrunire, nei loro volti si leggeva una certa soddisfazione. E fu così per vari anni, fino al 1993, quando nel mese di settembre, terminati i lavori, noi donne ci occupam-

mo degli arredi interni. Dopo avere restaurato vecchie panche, seggiole e candelieri, fissammo alle pareti alcuni quadri e altri addobbi. Fu una grande soddisfazione vedere risorgere l'Oratorio sopra il basamento di quelle antiche mura.
Ricordo che il giorno dell'inaugurazione la Messa fu celebrata da Don Romeo, il nostro parroco, il Parroco di Lama Mocogno.
Ora penso che a noi tutti quest'opera ricordi la dedizione e la religiosità dei nostri padri, oltre che rappresentare un invito alla sosta e alla preghiera per tutte le genti e gli escursionisti che si incamminano in questo sentiero. Da venticinque anni l'ultima domenica di agosto alle ore 16 viene celebrata la Santa Messa, ed è tradizione offrire agli ospiti un sostanzioso banchetto, per vivere un pomeriggio di religiosità e tradizione".

Pier Giacomo Bernardi

Pavullo e Marcinelle

La sera del 22 novembre scorso sfogliavo svogliatamente la Gazzetta di Modena, in attesa che il pizzaiolo sfornasse le pizze da asporto che avevo ordinato. Non avevo neppure gli occhiali e potevo leggere solo i titoli. Stavo ammazzando il tempo quando giunsi alla rubrica "Formidabili quegli anni" che si soffermava sul 1956. La mia apatia viene improvvisamente scossa dal titolo "Anche un pavullese muore a Marcinelle soffocato in miniera": la notizia mi sorprende, ma la sorpresa raddoppia quando lo sguardo corre all'autore. Sgrano gli occhi per essere sicura di leggere correttamente ogni lettera: non mi sbaglio, chi cura la rubrica è Rolando Bussi. Mi si accende la memoria e mi si scalda il cuore perché si tratta del mio professore di italiano e latino della seconda liceo. Professore allora giovane, moderno, che ricordo scuro di barba e di capelli, spesso col maglione rosso. Ci leggeva "I promessi sposi" con voce profonda, ci proponeva poesie di Montale da interpretare da soli, ci assegnava lavori di gruppo su autori del secondo Novecento. Era il 1969, un anno complesso per la società e la scuola.
Dopo il mio personale tuffo nel passato, leggo parte dell'articolo che ricorda tutti i principali avvenimenti del 1956. Mi interessa il filo che collega Pavullo alla più grande tragedia mineraria del Belgio e forse dell'Europa. L'8 agosto alle otto del mattino nella miniera di carbone di Marcinelle si sviluppò un incendio innescato da una scintilla elettrica che provocò una combustione nel condotto dell'aria ad alta pressione. Tutto il sotterraneo si riempì di fumo e dei 275 minatori presenti ne morirono 262. Tra essi 136 erano italiani, il gruppo più numeroso. Alla fine della guerra il Belgio aveva bisogno di manodopera, l'Italia di fonti energetiche; le due nazioni firmarono così un protocollo detto "uomo-carbone" che prevedeva l'invio di 50.000 lavoratori italiani in cambio di carbone, 200 chili al giorno per ogni minatore. Si creò quindi un vasto movimento migratorio dall'Italia verso il Belgio. Anche la nostra montagna, terra di modesta agricoltura, contribuì all'esodo che nei decenni successivi si dirigerà verso la nostra pianura, verso Modena e Sassuolo. Ma allora si andava in Francia e soprattutto in Belgio. L'articolo di Bussi ricordava che a Marcinelle trovò la morte il pavullese Adolfo Mazzieri. Incuriosita, ne volli sapere di più.
E c'era tanto di più da sapere. I pavullesi coinvolti nella tragedia furono tre. Lino Gherardini, originario di Renno, padre di due figli, e Adolfo Mazzieri di Ca' d'Olina, padre di quattro figli, morirono soffocati dal fumo. Con loro c'erano anche Roberto Vitali, nato a Pietracolora nel bolognese, e Giuseppe Getti partito da Prignano. Un altro pavullese, Ernesto Arrighi di Olina, che era già risalito dopo il suo turno di notte, volle scendere per ben quattro volte nel pozzo, sotto la propria responsabilità, nel tentativo di portare soccorso agli amici. Ma le fiamme, il fumo e gli ascensori fuori uso resero impossibile ogni azione. Il gesto generoso ed eroico di Arrighi, in seguito ben presto dimenticato, ebbe come ricompensa una stretta di mano del re Baldovino accorso sul luogo della tragedia. Un mese e mezzo dopo sarà proprio Arrighi a scendere a 975 metri sotto terra e a recuperare il corpo di Mazzieri, nonché a riconoscere la salma di Gherardini. Nel 2006, dopo cinquant'anni, l'amministrazione comunale di Pavullo ha ricordato la tragedia consegnando una medaglia al valor civile ai familiari delle vittime. Le ricorda una targa collocata sul municipio, lungo il muro che fiancheggia la scalinata d'accesso.

Mapi

NUNTIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM!

La Vergine di Lourdes dalla sua Grotta in Pavullo si fa pellegrina per restituire la visita ai suoi devoti che, numerosi, qui vengono per incontrarla, nostra Regina, Signora e Madre.

La Grotta della Beata Vergine di Lourdes è l'immagine più diffusa del mondo e la più frequentata da devoti e pellegrini. Il 1° dicembre 2004, reduce da Lourdes, ove ogni anno accompagnavo i devoti dell'Immacolata, non sopportando la rinuncia sofferta degli Anziani e dei tanti che là non possono andare, decisi l'erezione della Grotta. Non poteva mancare a Pavullo per chi non può andare a Massabielle. **"La Grotta che raggiungiamo in pellegrinaggio a Pavullo di Modena, in Italia e nel mondo, è la riproduzione più fedele alla Grotta di Massabielle!"** questo l'ha dichiarato il Dr. Giuseppe De Carli, vaticanista e speaker, domenica 10 febbraio 2008 in mondovisione da Lourdes, in occasione della celebrazione del 150° anno di Apparizione della Vergine a Bernadette, presieduta dal Papa San Giovanni Paolo II. Sono fiero di averla ostinatamente voluta perché fosse monumento a Maria Madre della Provvidenza, coronamento e incoronazione del Centro Servizi per la Terza Età "Francesco e Chiara", luogo di incontro dei figli con la Madre, Chiesa a cielo aperto, centro di spiritualità mariana, Santuario per chi non può andare a Massabielle, è dedicata agli amici e benefattori, strumento della Provvidenza e cuore pulsante del Centro Servizi. Ha celebrato i 154 anni dalla Definizione del Dogma dell'Immacolata, i 150 anni dalla Apparizione a S. Bernadette a Massabielle, i 160 anni della presenza dei Cappuccini a Pavullo. Con la Grotta anche qui, a Pavullo, il trionfo dell'Immacolata decreta il tripudio dei figli che accorrono come nell'abbraccio della Madre.

Dunque è certamente ispirata e benedetta da Dio. Infatti: plebiscitaria fu la partecipazione alla sua inaugurazione domenica 21 maggio 2006, salutata come dono di Maria agli Anziani di "Francesco e Chiara", agli ammalati del vicino ospedale, ai pavullesi, ai pellegrini che qui verranno come alla "sorgente". Fu festa di popolo. Festa di devoti. Festa di figli. Dalla Città, dai dintorni, da lontano Gioia! Commozione! Devozione!

Da quel giorno, ogni giorno, gente, devoti, pellegrini! Sostano, pregano, salutano … Toccano la venerabile pietra di Lourdes benedetta dal Santo Padre Benedetto XVI il 29 marzo 2006, si segnano, si bagnano con l'acqua delle nostre sorgenti resa speciale dalla loro fede, come a Lourdes. Tutti applaudono: "Padre Sebastiano, ho sempre desiderato andare a Lourdes e non ho mai potuto … Grazie! La Madonna la benedica". Dunque: idea ispirata, la Grotta! Tuttavia, non vuole essere il "Santuario" celebrato quasi meta obbligata di pellegrini imploranti la salvezza come l'ultima spiaggia, ma solo luogo d'incontro privilegiato dei figli con la Madre, per uno scambio di confidenze, segreti, sorprese... Sereno rifugio non aggredito da programmi eclatanti, perché resti e non vada dispersa la ricchezza di una intimità che già si rivela come sacramentale, che accoglie e custodisce la presenza della Madonna che viene a noi: dono, speranza, sicurezza, miracolo!

Mancava il volo d'aquila per donarla all'applauso delle genti.

Ah sì? Ecco! L'amico di P. Sebastiano e di "Francesco e Chiara" Angelo D'Ambrosio ha detto la sua gratitudine alla Vergine per averlo privilegiato con il dono di una sensibilità creativa sorprendente, **installando e donando una telecamera** che "consentirà" alla Vergine della Grotta di restituire la "visita" ai devoti che vengono a Lei. Basterà digitare l'indirizzo www.francescoechiara.it e, una volta raggiunto il sito, cliccare sulla scritta "LA GROTTA LIVE STREAMING" per vedere in diretta l'immagine della Grotta e di tutto ciò che accade attorno. **Applausi Angelo!**

Certo, la Vergine è perennemente presente nel cuore e nell'esistenza dei suoi figli ma, concedimi, caro lettore, la gioia, puerile se vuoi, di considerare questa telecamera gesto nobilissimo che amplifica il suo abbraccio e moltiplica gli incontri. Dunque, applausi, Angelo! Per te e i tuoi cari la connessione preferenziale per il dono di ogni benedizione dalla Vergine. Con me ti ringraziano i tanti devoti che sono venuti alla Grotta e ora ringraziano la Vergine che restituisce loro la … visita!

Grazie Angelo! Veramente, nella Cattedrale a cielo aperto di Pavullo la Grotta di Lourdes, perla e vanto del Frignano, è il trono dal quale la Vergine, Madre della Provvidenza, dona protezione e benedizione. È il mio augurio, la mia preghiera, il mio grazie.

Ma quella telecamera resterebbe spenta se non potesse trasmettere l'immagine di un capolavoro, dono del cielo, che è la Grotta: altare e trono alla Vergine nella cattedrale a cielo aperto, realizzata qui a Pavullo.

Ma la Grotta tale è, grazie alla presenza e

azione costanti e quotidiane dei Serramazzonesi Dima Mirotti e i coniugi Emilia Quattrini e Giorgio Bagnoli i quali, da quando la Grotta è meta dei pellegrini, la assistono e la accudiscono come la culla dei loro bambini: con fede, devozione, affetto e totalità, provvedono anche economicamente ai fiori, alle piante e alla manutenzione.
Grazie Dima! Grazie Emilia e Giorgio!
La Vergine vi guardi, vi accompagni e vi conservi nella gioia, sempre!
Vi porti nel cuore con i vostri cari!

Padre Sebastiano

Ringraziamenti

Ringraziamo di cuore la nostra instancabile Fernanda che non manca mai di promuovere iniziative a favore di "Francesco e Chiara". Con l'arrivo della primavera ha già in programma di abbellire il giardino del Centro Servizi coi suoi fiori, di modo che gli ospiti possano godere dello spettacolo della natura durante la bella stagione.
Il rigoglioso giardino che accoglie i nostri anziani durante l'estate è frutto dell'impegno prezioso e costante di tanti volontari, non possiamo mancare di ringraziare i volontari di Sassuolo Manattini Paolo, Rita e Fiorenza.

Hanno donato per la Causa

Amorini Romano, Torre Maina - **Fam. Cavagnari Maurizio**, Sassuolo - **Zini Lamberto**, Pavullo - **Lucchini alberto e Bruna**, Pavullo - **Micucci Fernanda**, Sassuolo - **Giberti Cristina in suffr. papà Lino**, Modena - **Rancan Rosetta e Federico**, Carpi - **Gugliucci Ida e Teresa**, Sassuolo - **Bianconi Mauro**, Pavullo - **Giuliani Luigi**, Spezzano - **Dott. Rossella Diolosà**, Modena - **Vezzati Romano**, Modena - **Casagrande Elisabeth**, Roma - **Albertini Romano in suffr. mamma Maria**, Pavullo - **Tagliazucchi Tilde**, Sassuolo - **Tostati Carla**, Rocca Santa Maria - **Olivo Antonio**, Sassuolo - **Tonarini Augusta**, Pavullo - **Debbia Emanuele**, Sassuolo - **D'Ambrosio Angelo**, Maranello - **Roberta Amico**, Jesi - **Riccardo Rosini in suff. mamma Triestina**, Pavullo - **Pratiche Auto Due Assi**, Sassuolo - **Dina, Franco, Emilia, Giorgio**, Serramazzoni - **Famiglie Ghinelli Manattini**, Sassuolo - **Famiglia Menozzi Eva e Arnaldo**, Parma - **Famiglia Fernanda Micucci**, Sassuolo

Domenica 7 aprile 2019 si è svolta la

VIA CRUCIS VIVENTE

Organizzata dai GIOVANI A.V.O.

Partita dalla Chiesa dei Frati per raggiungere il Piazzale di "Francesco e Chiara", la Via Crucis si è conclusa alla Grotta di Lourdes ed è stata visibile a tutti sul sito www.francescoechiara.it, grazie alla webcam.
In ultima pagina alcune foto della Via Crucis.

GITE E PELLEGRINAGGI

Fernanda è un vulcano di idee e propone tre viaggi che coniugano il pellegrinaggio con la visita a luoghi incantevoli.

Spoleto-Cascate delle-Assisi Marmore

27 e 28 Aprile 2019

Sabato 27 Aprile: Spoleto e Cascata delle Marmore
ore 6.30 partenza da Sassuolo – Piazzale pizzeria due Madonne.
Ore 12.30 pranzo a Spoleto.
Nel pomeriggio visita alla Cascata delle Marmore.
Cena in hotel e pernottamento a Santa Maria degli Angeli.

Domenica 28 Aprile: Assisi
Dopo la prima colazione partenza per Assisi alta dove si potrà partecipare alle funzioni religiose.
Pranzo a Santa Maria degli Angeli
Partenza per il viaggio di rientro a Sassuolo.

Per informazioni: Fernanda 348/3138585

ROMA
TESORI VATICANI
17-18-19 Maggio 2019

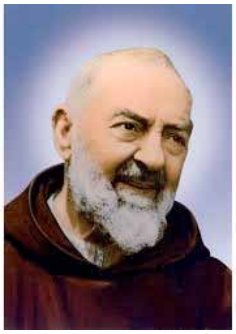
Venerdì 17 Maggio
ore 7.00 partenza da Sassuolo – Piazzale pizzeria due Madonne.
Ore 13.00 pranzo a Sacrofano
Nel pomeriggio giro panoramico
Cena e pernottamento in Hotel.

Sabato 18 Maggio
Partenza per il centro di Roma: TESORI VATICANI (con guida)
Pranzo in centro a Roma
Nel pomeriggio giro turistico con guida
Rientro in serata a Sacrofano, cena e pernottamento in Hotel.

Domenica 19 Maggio
Partenza per il centro di Roma, mattinata libera
Ore 12.00 Benedizione del Santo Padre in Piazza San Pietro
Rientro in Hotel per il pranzo
Primo pomeriggio partenza per il rientro a Sassuolo

Per informazioni: Fernanda 348/3138585

Padre Pio



7 - 8 Settembre 2019

Sabato 7 Settembre
Partenza ore 7.00 da Sassuolo
Piazzale Pizzeria due Madonne
Ore 12.30 sosta per il pranzo a base di pesce
a San Benedetto del Tronto (Ristorante "Il Grillo")
Arrivo in serata a San Giovanni Rotondo

Domenica 8 Settembre
Mattinata libera per le Devozioni
Dopo il pranzo delle ore 12.00 partenza per il rientro

Per informazioni: Fernanda 348/3138585

Una visita

Una vita davvero eccezionale quella dei Venerabili Coniugi Bernardini. Se fosse stata narrata in un romanzo, sarebbe accusata di inverosimiglianza, specialmente la vita del Venerabile Sergio Bernardini. Con la semplicità di un mugnaio di campagna ha raggiunto la statura di un personaggio biblico. Nato a Sassoguidano, una frazione di Pavullo nel Frignano, si sposò con Romani Emilia che morì giovane, a ventotto anni, dopo essere divenuta madre di tre bambini tutti morti prima di aver compiuto tre anni. Altri familiari muoiono nello stesso breve lasso di tempo tanto che Sergio nel 1913 emigra in America per racimolare i soldi con cui saldare i debiti contratti per pagare cure e sepolture. Lutti (e quali lutti!) e debiti. Il Signore ha dato e il Signore ha tolto. Ma il Signore donerà di nuovo con mano generosa, generosa tanto quanto l'anima di Sergio. Gli donerà una seconda moglie, Domenica Bedonni, e ben dieci figli ai quali la generosità di Sergio aggiungerà l'undicesimo, adottato. Eccolo, simile a un patriarca biblico, benedire una numerosissima famiglia di cui ben otto figli consacreranno la loro vita al Signore, seguiti dal fratello adottivo. Tre figlie suore missionarie in Giappone, Messico e Filippine, e un figlio vescovo di Smirne hanno diffuso nel mondo i frutti dell'albero della famiglia Bernardini, mentre i figli rimasti in Italia hanno agito come lievito nella comunità circostante. Il mondo si è dovuto accorgere di loro. La luce dei figli allora si è riverberata sui genitori che sono emersi dalla penombra di una vita modesta e sono apparsi sempre più come il sole da cui si è originata quella luce. Il riconoscimento della loro statura morale e religiosa li ha resi Venerabili. E il cammino continua.

Chissà se sarà aperta...Sì, il portone è spalancato, spingo una porta laterale ed entro. La chiesa è vuota, silenziosa e in penombra. Prima cappella sulla destra. Mi avvicino e improv-

visamente si accendono le luci. Ai miei piedi la lapide dei Venerabili Coniugi Bernardini, di un caldo legno chiaro, semplice, essenziale, inserita armonicamente nel pavimento dell'altare. Due candele e tre omaggi floreali suggeriscono visite e cure costanti. Alzo gli occhi: sulla mia destra ecco la lapide scolpita dal Venerabile Sergio a ricordo della sua prima famiglia. È un elenco impressionante di familiari, accuratamente nominati. Mi colpiscono tre nomi, i primi figli, Riario di giorni 16, Medardo di mesi 28, Gina di mesi 13. Provo a immaginare una casa che si svuota, che diventa sempre più silenziosa, un silenzio di morte. Penso a Giobbe. L'ho vista da poco questa lapide, in una copia collocata laddove si trovava l'originale, nel muro perimetrale del piccolo cimitero di Sassoguidano, raccolto e sereno in una bella mattinata di sole, proprio come ci si immagina un cimitero di campagna. L'immagine romantica però è fuorviante, induce a dimenticare quante sofferenze seppero sopportare gli avi nei secoli scorsi, quanto dolore è racchiuso nel breve recinto soleggiato che ci appare tanto affascinante.
Ora la lapide si trova qui, nella Chiesa dei Padri Cappuccini di Pavullo, dove si è riunita alle spoglie di chi la soffrì, la pensò, la scolpì. A fianco, una breve scritta spiega il significato della lapide. C'è tutto, niente di superfluo, niente di mancante. Penso a quante anime il Venerabile Sergio ha indirizzato al paradiso: i tre angioletti della prima famiglia e i numerosi figli della seconda. Che festa quando si incontreranno tutti! Immagino i tre piccini sopraffatti dall'esuberanza di padre Sebastiano, il fratello che non hanno mai conosciuto, e sorrido. Immagino la confusione di voci che si alzano tutte insieme e il Venerabile Sergio bearsi di quei suoni a cui egli ha dato vita, non più simile a Giobbe ma a Giacobbe. Sto bene qui. I pensieri vagano in direzioni positive e rasserenanti. Tornerò.

Mapi

Testimonianza

Da anni soffro di fibrillazione atriale. Il quadro clinico è più complesso, ma ogni volta devo recarmi presso il Pronto Soccorso perché i battiti aumentano, anche a 180. Il giorno 23 dicembre 2018, domenica, all'improvviso il cuore ha iniziato a battere all'impazzata. Telefono al 118 e ci rechiamo al Pronto soccorso del Policlinico di Modena alle ore 17. A tarda notte, nonostante le cure, il cuore non si regolarizzava. Mi hanno ricoverato al reparto OBI, sempre monitorato e il medico mi ha comunicato che il pomeriggio del giorno 24 sarei stato sottoposto elettricamente a cardioversione, e sarei stato dimesso, dopo i relativi controlli, il giorno di Natale, nel pomeriggio. Il giorno 24 l'infermiera mi comunica che entro pochi minuti sarei stato sottoposto a questo intervento, che in passato avevo già sperimentato, e la mia paura era grande. Il mio pensiero è corso improvvisamente ai coniugi Bernardini, Sergio e Domenica, e ho chiesto loro di aiutarmi. Rientra l'infermiera per accompagnarmi, guarda il monitor e mi chiede cosa ho fatto, perché dopo 24 ore tutto era regolare, non c'era più necessità dell'intervento. Mi hanno tenuto in osservazione alcune ore, e al momento delle dimissioni, verso le ore 20 della Vigilia, il medico mi ha detto: "Questo è un miracolo del Natale". I coniugi Bernardini hanno permesso questo miracolo, come lo ha definito il medico, e io li ringrazio tantissimo.
10 febbraio 2019

Silvano Sola

La nostra Via Crucis in attesa della S. Pasqua

L'augurio è che la luce di **Cristo Risorto** *illumini il nostro spirito e lo renda capace di vedere, scoprire e rimuovere la tristezza che il peccato produce.*

Nessuno è innocente!

Beato chi sa riconoscerlo accettando il dono della **Confessione Sacramentale** *che ci riconcilia con Dio.*

Eccoci di nuovo a Pasqua

Formuliamo ai nostri ospiti e alle loro famiglie, agli operatori e a tutti i lettori l'augurio di una vita rinnovata dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Anche l'uovo sulle nostre tavole è promessa di una nuova vita: abbracciamola con gioia! E le campane suonino a festa.

Buona Pasqua